

Sanità, la cenerentola/3 Ileano Francescone racconta i suoi 7 anni come presidente di comitato di gestione a Roma

«Separare davvero le competenze, non creiamo il tecnico lottizzato»
Una formidabile macchina clientelare. Fortissima la lobby dei medici

«L'uscita del Pci dalle Usl? Sì, ma...»

L'uscita del Pci dalle Usl? È da anni che dovevamo prendere questa decisione, ma attenzione a non fare un'operazione solo di facciata». Ileano Francescone racconta la sua esperienza, dal 1980 all'87, come presidente della più grande Usl di Roma. Le competenze dei partiti e quelle dei tecnici. Una formidabile macchina clientelare. La lobby dei medici.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ileano Francescone, 50 anni, sposato, due figlie, è medico di famiglia, e dal 1980 all'87, quando si dimise, fu presidente della più grande Usl di Roma, che comprende gli ospedali San Camillo, Spallanzani e Forlanini. Comunista, nell'89 è stato eletto consigliere comunale a Roma. Nel suo studio medico - «non ho mai interrotto il mio lavoro» - nel popolare quartiere della Magliana, racconta i suoi sette anni di presidenza di Usl. «Per certi versi è stata un'esperienza esaltante, soprattutto nei primi anni, legati alla nascita delle Unità sanitarie locali e al processo di avvio della riforma sanitaria. C'erano forti elementi di partecipazione, di tensione da parte degli operatori che vedevano nel processo di riforma, il tentativo di applicare un'utopia che si trascinava dietro da tanto tempo; la presenza forte delle donne, che costrinse tutti ad affrontare le problematiche del movimento femminile. Ricordo l'apertura nella Usl di due consultori, la nuova sala parto, moderna, molto bella, all'ospedale San Camillo, che rimane tutt'oggi una struttura di alta qualità, l'applicazione della legge per l'interruzione volontaria della gravidanza; al Forlanini il nuovo reparto per i disturbati mentali, con i servizi di diagnosi e cura. Con queste innovazioni, superavamo a Roma le resistenze della vecchia classe dirigente degli Ospedali riuniti, degli enti mutualistici, ed anche dei medici. Tentavamo di razionalizzare il sistema, di introdurre elementi di controllo che non c'erano. I primi anni sono stati davvero importanti. Poi, il potere che esercita il presidente e il comitato di gestione ti consente di vedere in tempi brevi realizzate una serie di decisioni, cosa non sempre facile in altre strutture istituzionali. Decidi di aprire un reparto, di modificare una struttura, di impegnare dei fondi per l'acquisto di un'attrezzatura: in sei mesi, un anno, riesci a farcela».

me di sicurezza, di infortunistica, norme Cee, di igiene pubblica. Negli anni precedenti nessuno aveva mai fatto controlli: né speso una lira in investimenti: la riforma sanitaria era partita senza che il governo impegnasse cifre enormi per ristrutturare e sistemare le strutture, per introdurre alta, media e piccola tecnologia. «Perché fui designato come presidente di Usl? In tanti anni, come consigliere di circoscrizione, come segretario di sezione non mi ero mai occupato di sanità. Ma il fatto di essere medico venne ritenuto un elemento necessario di qualificazione per accedere a determinati incarichi e così mi sono trovato coinvolto. La mia professione certo mi è stata utile; mi permetteva di avere una conoscenza più diretta di una serie di problemi e di logiche all'interno di un'ospedale, di parlare lo stesso linguaggio di quella che spesso era la controparte, cioè organizzazioni mediche sindacali, i singoli pmari, aiuti, assistenti».

Le inchieste dei giudici

Ma queste inchieste della magistratura, questo attacco, era alla sanità pubblica o a una sanità che non funzionava? «L'attacco è partito da Roma, da sempre punto centrale delle contraddizioni della sanità, dove il servizio pubblico non funzionava al meglio; ma certamente serviva a distruggere un'immagine a vantaggio di una sanità privata che a Roma è fortissima. Per il fatto poi di essere a Roma determina scelte anche a carattere nazionale. La non soluzione del problema del tempo pieno, tempo definito, incompatibilità nasce dall'influenza determinata ed esercitata a Roma da una classe medica che sia per numero, sia per potere, era contraria alla soluzione di questo problema. Se la capitale fosse stata a Torino, Firenze o Milano, la legge sulle incompatibilità sarebbe passata da molto. La lobby dei medici romani è fortissima: la maggioranza ha la possibilità di lavorare contemporaneamente sia nel pubblico che in strutture convenzionate e private, esercita grande potere non solo in termini economici, ma in termini di pressione, di formazione di opinione pubblica, di rapporti con i partiti, da quelli governativi a quelli di opposizione, comunisti compresi. Il loro «no» ha determinato questo problema non risolto nel processo di riforma sanitaria. Fondamentalmente, la sanità non funziona per le scelte sbagliate del governo centrale (non ha investito, ha siglato contratti scandalosi, non ha risolto per tempo il problema infermier) e a Roma per quelle della Regione Lazio (niente piani, indizzi di programmazioni e distretti). Ma con questi stessi problemi, con queste stesse leggi, anche se con difficoltà, in altre regioni, penso a quelle del Nord, siamo a livello di funzionalità accettabili. L'attacco partiva e parte da una delle grandi differenze che ci sono in Italia, dove esistono più sanità. Roma è la frontiera, al Sud c'è il peggio del peggio. C'è un servizio pubblico che certamente ha problemi, ma è a livelli di qualità accettabile, a volte anche elevata. Mentre non si può dire che esiste un privato di grande qualità; forse dal punto di vista alberghiero e scenografico».

Agli abbonati

Un guasto al nostro sistema informativo aziendale ha provocato disservizi nell'invio dei giornali agli abbonati. Ce ne scusiamo con gli interessati, ai quali assicuriamo un pronto ritorno alla normalità.

funzionale ai suoi scopi che sono il massimo profitto, ma sul piano della qualità, ancora oggi, a Roma non regge il paragone col pubblico.

Però è scandaloso sapere che se stai davvero male devi rivolgerti al pubblico per avere prestazioni elevate, ma devi soffrire ed espriare degenzie lunghe, orari infami, cibo pessimo... «Le poste o le ferrovie funzionano? Perché una cucina ospedaliera dovrebbe essere migliore di quella sui treni? Nella firma dei contratti elementi di incentivazione non ci sono mai state, mai premiato merito ed efficienza. Non è un problema della sanità, è della modifica delle regole del settore pubblico. Secondo me, l'ideologia della Dc e dello stato dc, secondo cui il posto pubblico è una sine cura per tutta la vita, è passata ad ampie mani, e si è coniugata con una scelta di governo per cui si mantenevano bassi i livelli salariali in cambio di prestazioni

basse, controlli nulli e, soprattutto, nessun cambiamento».

«Fu proprio prima delle mie dimissioni, nell'87, che maturai la convinzione che il Pci doveva uscire dai comitati di gestione, che il meccanismo andava cambiato. Nella Usl che io ho diretto, sia per merito mio che degli altri componenti del comitato di gestione, aiutati anche da un apparato burocratico, amministrativo, sanitario di buon livello, tutta una serie di scelte venivano effettuate dall'ufficio di direzione, dal coordinatore amministrativo, da quello sanitario, dai vari responsabili dei servizi. Noi, insomma, esercitavamo una politica di indirizzo e di linea, delegando di fatto la gestione dei problemi sanitari e amministrativi ai tecnici, realizzando quindi nella pratica, non certo perché ce lo indicava la legge, la separazione delle competenze; noi ci limitavamo a rafforzare le scelte tecniche, ad

esprimere parere, semmai se non ci convinceva lo respingevamo. Quando si parla di riforma delle Usl, penso quindi ad un organismo politico eletto come il Comune che determini linee di programmazione e di gestione, altrimenti la logica degli apparati è di lasciare tutto così com'è. Ma per far questo bisogna anche preparare dei quadri capaci di gestire la sanità, altrimenti il processo diventa un altro: scegli i nomi tecnici lottizzati, il che è ancora peggio. In questo processo di riforma del governo avverto molto questo pericolo. Il cosiddetto manager, per come è scelto e ricambiato è dimezzato e deve rispondere ai propri padri politici. Poi, pensare che un manager abbia la possibilità di modificare la sanità, mantenendo le leggi, i regolamenti, i contratti, così come sono oggi, è assurdo».

Ti convince quindi la proposta del Pci di uscire dai comitati di gestione? «Sì, ma credo

che un partito deve avere la capacità di cogliere i momenti politici in cui fare le scelte. Sicuramente alcuni anni fa avrebbe avuto un effetto dirompente e avrebbe costretto tutte le forze politiche a fare i conti con questa capacità nostra di mettere in discussione l'organizzazione della sanità e contemporaneamente il problema dell'occupazione anomala dei partiti di spazi non propri. Ma non vorrei che se il Pci si ritira oggi, quando non gestisce molto, il posto sembri una fuga; lascia scoperire un campo nel tentativo di recuperare in immagine».

L'occupazione dei partiti

Questa nostra uscita ha senso solo se riusciamo ad impor-

re comunque una modifica della legge di riforma sanitaria, che invece di diminuire la presenza dei partiti come il rischio di aumentarla, cambiando solo nome ai comitati di gestione e scorpendo i grandi ospedali, arrivando alla paradossale moltiplicazione degli organismi politici, inserendo in più la truffa del tecnico della sanità come elemento apolitico. Se non c'è questa forte battaglia per cambiare la legge e la sanità, l'uscita può determinare un giudizio momentaneamente positivo, ma la sanità ha bisogno di essere gestita tutti i giorni...»

Non solo invadenza dei partiti, che occupano uno spazio non proprio. Con sempre più insistenza si parla di Usl come macchine di clientele, fonte di corruzione. E' davvero così? «Un comitato di gestione decide su migliaia di cose ogni anno: è certamente una delle macchine più potenti come



veicolo di clientele. Ci sono i rapporti col personale, medici, infermieri, amministrativi e quindi da la possibilità ad un esponente politico di entrare in rapporto con un numero elevato di personale, quelli col mondo produttivo; il problema di assunzioni e concorsi, e indipendentemente dal fatto che tutto si svolga in modo corretto o no, stabilisci contatti con centinaia di persone. Poi con migliaia di utenti. Non dico che c'è una gestione clientelare, per cui un membro di un comitato gestione si rivolge con le raccomandazioni la struttura ospedaliera; ma il fatto di avere un amico in un comitato di gestione è una cosa utile per tanta gente. A volte per il ricovero, a volte per la telefonata al medico, alla copiosa, per avere una possibilità di riguardo, di un trattamento più un anno. Poi c'è il problema delle indagini, delle pensioni, dei servizi di igiene. È una struttura che dà la possibilità

ad un esponente politico di entrare in contatto con migliaia di cittadini-utenti. E il rapporto può essere quello di aiutare qualcuno a vivere al meglio questo suo ingresso breve o lungo nella macchina sanità, di vedere in tempi veloci accolti i propri diritti. Ma può anche essere organizzato scientificamente per la ricerca del consenso. Io ho fatto lavoro, ma non ho mai tenuto un agenda sulla quale annotavo il nome di chi mi chiedeva aiuto, né mai ho avuto un segretario che ne prendeva nota. C'è invece chi si organizza: si mandano auguri, lettere, si fanno telefonate e al momento del voto si ricorda al cittadino del favore che gli è stato fatto. E se questo mondo si collega ad una visione della politica come ricerca permanente di consensi, sia per il proprio partito, che per se stessi, la Usl diventa una macchina che forse non ha paragoni con altre strutture amministrative».

A
S
R
O
C

Prendete il lato migliore della vita. Corsa Swing.

Per dimenticare in fretta le preoccupazioni e ritrovare velocemente (a 142 km/h) il buonumore è bene muoversi in Corsa Swing. E la velocità non è che una frizzante parentesi. Per conoscere appieno Corsa Swing passate un po' di tempo con lei. Diciamo 100 km. Alla fine vi accorgete di aver consumato appena 5 litri di carburante e di aver trovato un'auto straordinaria su cui contare in ogni momento.

SENZA INTERESSI
8.000.000*
IN 24 MESI

E oggi Corsa Swing arriva dritta al centro dei vostri desideri con un eccezionale finanziamento di 8 milioni in 24 mesi senza interessi o in alternativa Corsa è anche Pop 84, con uno straordinario equipaggiamento di serie comprendente alzacristalli elettrici e tetto apribile a sole lire 10.325.000 (prezzo di listino IVA inclusa). Scegliete Corsa nella motorizzazione che più si addice al vostro carattere: 1.0, 1.2, 1.4, 1.6i, 1.5D e 1.5TD, 1.4i catalitico. Sorridete, Corsa Swing è felice di conoscervi.

OPEL BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

! Ogni vettura Opel General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico generato da un sistema leader nel mondo. Dispositivo antiscivolo ABS, sistema di iniezione DISE, iniezione elettronica, innanzi motore, sono solo alcune delle soluzioni offerte su una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.

***** Ogni Opel offre le alternative le migliori: Opel e Corsa 1600 cc. Benzina, Vectra, Kadett e Corsa 1600 cc. Benzina. Scegliere a pieno titolo Opel e Corsa 1600 cc. Benzina e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, con costi bassi.

***** GMAC L'offerta non cumulabile con altre iniziative promozionali in corso e valida fino al 30 Giugno per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel e i Concessionari esclusi le versioni Pop 84, Joy 1100 e le versioni a cui non vengono richiesti affidabilità ritenute idonee da GMAC. Il finanziamento è a costo di istruttoria Pratica di 1% 000.